

L'ALLARME. Studio di Itinerari previdenziali

Pensioni d'oro

Il taglio è a rischio incostituzionalità

Brambilla: «È un aumento iniquo delle tasse per 29mila»

ROMA

Il taglio sulle pensioni d'oro (quelle superiori a 100.000 euro lordi) varato dal governo gialloverde e partito con la rata di giugno è a forte rischio di incostituzionalità. Lo afferma il presidente di Itinerari previdenziali, ente di ricerca su welfare e pensioni, Alberto Brambilla, esprimendo preoccupazione su una misura che non prevede un ricalcolo degli assegni sulla base dei contributi versati, ma di fatto «è un aumento dell'imposizione fiscale limitata a 29.000 cittadini», quelli che hanno assegni pensionistici superiori a questa soglia. Sarebbe più corretto - dice - definirlo un incremento tra il 15% e il 40% di imposte su pensioni peraltro già assoggettate a una tassazione superiore al 40%». Il taglio, che ha dimensioni diverse a seconda dell'importo di pensione (15% sulla parte eccedente i 100.000 euro, 25% tra i 130.000 e i 200.000 euro, 30% per la parte tra i 200.000 e i 350.000 euro fino ad arrivare al 40% per la parte eccedente i 500.000 euro) genererà entrate per lo Stato per circa 70 milioni di euro all'anno per un totale di circa 350 milioni, considerata la durata quinquennale della misura che «grava - si legge nello studio - su pensioni già assoggettate a una forte tassazione e che non bene-



Un pensionato ANSA

ficiano di agevolazione o deducibilità». «Se sommiamo la perdita di potere d'acquisto delle pensioni causato dal reiterato mancato adeguamento all'inflazione e questo taglio - prosegue la ricerca - stupirebbe un mancato intervento della Suprema Corte, considerando il fatto che, non trattandosi di ricalcolo contributivo, il "ricalcolo" è un evidente aumento dell'imposizione fiscale limitata a soli 29.000 cittadini, mentre se contributo fiscale doveva essere avrebbe dovuto gravare su tutte le tipologie di redditi (e non solo su quelli da pensione)». «Se fossimo un Paese normale - commenta Brambilla - le dichiarazioni del Ministro del Lavoro dovrebbero essere perseguite come «false comunicazioni, con l'aggravante dell'istigazione all'odio di classe». •